

Sanità. Le previsioni del ministro

Fazio: risparmi per 10 miliardi con il federalismo

ROMA

Almeno 5 miliardi in meno di spesa col buon governo (quando sarà a regime) nelle regioni sottoposte a piani di rientro dai debiti di asl e ospedali. E altri 5 miliardi dalla lotta a sprechi e inefficienze in tutto il Ssn. Dal federalismo e dai costi standard, ma non solo, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, aspetta risparmi miliardari: «A spanne - ha detto ieri - possiamo ipotizzare un contenimento della spesa sanitaria di circa 10 miliardi».

E che contro sprechi e truffe sia necessario tenere alta la guardia, lo hanno testimoniato la Guardia di Finanza e i Nas in occasione del convegno «Federalismo in Sanità: legalità ed efficienza», organizzato ieri a Roma da Farindustria: in tre anni, hanno annunciato, sono stati denunciati danni erariali superiori a 2 miliardi. La Guardia di Finanza nel 2008-2010 ha scoperto 4.900 frodi per 184 milioni, con 1.468 persone segnalate alla Corte dei conti per 1,6 miliardi di danni erariali. Mentre presunti danni all'erario per 475 milioni negli ultimi due anni - tra assenteismo, false esenzioni, medici compiacenti, appalti irregolari - sono stati denunciati dai Nas con un'inchiesta, ancora in corso, che ha rivelato 250 milioni di danni al Centro Italia, 190 milioni al Sud e 35 al Nord. «Basta parlare di truffe al Ssn - ha spiegato il generale Cosimo Piccinno, comandante dei Nas -, sono truffe ai cittadini, a ognuno di noi».

Truffe e cattiva gestione che federalismo fiscale e costi standard dovrebbero contribuire a stroncare. Anche con dimissioni, ineleggibilità e in-

terdizione decennale dalle cariche pubbliche per gli amministratori, manager di asl inclusi. Sanzioni che per Fazio, come ha proposto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, potrebbero anche essere estese ai membri del Governo: «Da medico e da professore universitario ho sempre proposto di verificare il rendimento».

«È giusto che gli amministratori che lasciano i conti rosso rispondano dei propri atti davanti ai cittadini», ha concordato il presidente di Farindustria, Sergio Dompé. Che non ha mancato di rilevare come la spesa farmaceu-

DANNO ERARIALE

I Nas hanno scoperto nel 2009-2010 truffe per 475 milioni tra false esenzioni, appalti irregolari e assenteismo

tica - il 16% di tutta la spesa sanitaria - sia almeno da dieci anni chiamata per prima in causa nei tagli alla spesa. Si guardi anche altrove, ha detto Dompé nel promuovere la strategia di bonificazione della spesa che i costi standard dovrebbero portare. Con tutte le avvertenze del caso, ha però rilevato Ignazio Marino (Pd), presidente della commissione d'inchiesta del Senato sull'efficacia e l'efficienza del Ssn: «Che federalismo può essere se non tiene conto delle urgenze del Paese e i livelli essenziali di assistenza sono fermi a dieci anni fa?».

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



.....

salute

Truffe alla Sanità, un affare da 184 milioni

DA ROMA LUCA MAZZA

Semplificare le leggi per snellire le procedure. Aumentare i controlli per ridurre sprechi e inefficienze. Gestire meglio le risorse disponibili prendendo come modello le eccellenze. Il salto di qualità di cui ha bisogno il sistema sanitario nazionale passa necessariamente attraverso queste tre operazioni. Obiettivo finale: evitare una sanità disomogenea tra Nord e Sud, che viaggi a una, due o tre velocità man mano che dal Mezzogiorno si sale lungo lo Stivale.

Il convegno "Federalismo in Sanità: legalità ed efficienza", organizzato da **Farminindustria**, è servito per affrontare il tema della salute cercando di trovare soluzioni possibili alle criticità più urgenti. Negli ultimi quattro anni, ad esempio, cinque Regioni - tutte del Meridione e dove risiede il 38 per cento della popolazione italiana - hanno accumulato il 90 per cento dei disservizi sanitari. Proprio il federalismo, in questo senso, potrebbe rappresentare una potenziale opportunità per migliorare il sistema. Dando più autonomia nella gestione agli enti locali si potrebbe correlare la spesa e la responsabilità di chi la effettua.

Il federalismo però, come sostiene il presidente di **Farminindustria** Sergio **Dompé**, da solo non può certo bastare. «Occorre superare la logica dell'esclusivo contenimento della spesa **farmaceutica**, che rappresenta solo il 16 per cento del totale di quella sanitaria, - afferma **Dompé** - e concentrarsi anche sul restante 84 per cento. Per mantenere gli standard di salute è necessario inoltre garantire un accesso rapido alle terapie innovative». Anche per il ministro della

Salute **Ferruccio Fazio**, la ricetta per migliorare le difficili condizioni di molti ospedali italiani si basa su trasparenza e tecnologia, tenendo comunque sempre d'occhio le spese. «Grazie al piano di rientro - ha detto Fazio - si può arrivare a un risparmio di circa 5 miliardi di euro. Nel nostro sistema ci sono certamente degli sprechi - ha aggiunto - ma resta comunque uno dei migliori a livello europeo».

Un'attenzione particolare va però rivolta ai controlli per garantire la legalità. Vanno aumentati, ma anche agevolati se si vogliono ridurre truffe, commercio di farmaci contraffatti e casi di cattiva gestione delle strutture sanitarie. «Nel triennio 2008-2010 - ha annunciato il colonnello Fabrizio Martinelli, responsabile dell'ufficio tutela delle uscite e dei mercati della Guardia di Finanza - abbiamo denunciato all'autorità giudiziaria 7.149 persone e accertato frodi alla sanità per 184 milioni». Numeri a cui vanno aggiunti quelli forniti da Cosimo Piccinno, comandante dei carabinieri per la Tutela della salute: «Soltanto lo scorso anno nella sanità e nella **farmaceutica** sono stati effettuati 156 arresti e sono state chiuse per illeciti 498 strutture». I controlli insomma ci sono, come testimoniano queste cifre. Ma potrebbero essere ancora più efficaci se, come chiedono le forze dell'ordine, tutte le Asl fossero obbligate a presentare dei bilanci conformi.

Nel 2010 effettuati 156 arresti e 7mila denunce

Farminindustria: tecnologie e federalismo dei servizi

le risposte agli sprechi

e alle carenze del sistema



Usando meglio i farmaci la sanità risparmierebbe 12 miliardi

■■■ Ottimizzazione delle risorse, sana gestione e razionalizzazione dei processi tecnici e amministrativi. Ma non solo. Per contenere i costi della spesa sanitaria nazionale è indispensabile l'uso appropriato dei farmaci. Ne è convinto [Sergio Dompè](#), presidente di Farmindustria, intervenuto ieri a Roma al convegno Federalismo in sanità: legalità ed efficienza. Secondo l'Associazione che rappresenta le aziende [farmaceutiche](#), «l'uso appropriato dei medicinali, oltre a essere evidentemente necessario per la salute del cittadino, può generare risparmi, evitando ogni anno costi pari a 6,6 miliardi per spese sanitarie, cui se ne sommano altri 5,1 legati - oltre che a una maggiore produttività - a minori spese per l'assistenza. Un risparmio complessivo per il sistema, quindi, pari a 11,7 miliardi a fronte di una spesa in medicinali di 6,3».

Il presidente di [Farmindustria](#) teme, però, che per far tornare i conti della sanità il governo farà ancora economia sul settore [farmaceutico](#) tagliando la spesa convenzionata. «È stato così sempre nelle ultime leggi finanziarie. Per la sostenibilità del servizio sanitario nazionale occorre concentrarsi sugli altri capitoli di spesa (che sono l'84% del totale), aumentando l'efficienza di tutto il sistema sanitario».



Ma anche la cattiva gestione contribuisce a sottrarre disponibilità **Sanità, oltre due miliardi persi in frodi sprechi e caccia alle truffe**



La Sanità resta terreno di razzie per guadagni illeciti

Mariano Parise
ROMA

Centinaia di migliaia di euro bruciati in frodi a danno del servizio sanitario nazionale, o ancora meglio, come fa notare il comandante dei Nas Cosimo Piccinno, a danno dei cittadini. Nel corso di due anni, il 2009 e il 2010, i carabinieri dei Salute hanno scoperto frodi per 475 milioni per danno erariale presunto. A questi se ne aggiungono 1,6 miliardi di euro accertati dalla Guardia di Finanza per il triennio 2008-2010.

La Sanità resta terreno di razzie per guadagni illeciti ma non è solo il crimine a rubare risorse: la cattiva gestione contribuisce a sottrarre disponibilità, soprattutto

nelle regioni in rosso. Fra gli sprechi delle regioni in deficit e sprechi gestionali da correggere, ha stimato il ministro della Salute **Ferruccio Fazio**, si potrebbero risparmiare 10 miliardi di euro. E fra misure di controllo della spesa, piano di rientro e rafforzamenti dei controlli, grande importanza, per il ministro, è quella di tracciare un disegno della Sanità che ottimizzi l'offerta.

L'occasione per puntare i riflettori sui grandi temi della legalità e dell'efficienza è stato un convegno organizzato da **Farmindustria**.

I procedimenti sono ancora in corso, ha spiegato Piccinno, ma colpisce il fatto che oltre la metà è avvenuto nelle regioni centrali.

Infatti 35 milioni di danno sono conteggiati nelle regioni del nord, 250 al centro e 190 al sud. Nel triennio 2008-2010 sono stati effettuati dalla Guardia di finanza 4.911 interventi anti frodi nel servizio sanitario nazionale e denunciati all'autorità giudiziaria 7.149 persone, accertando frodi per 186 milioni di euro. Sono stati anche deferite alla Corte dei Conti 1.468 persone e segnalati alla stessa danni erariali per 1,6 miliardi di euro, ha riferito il colonnello della Guardia di finanza, Fabrizio Martinelli.

«È un federalismo sanitario insufficiente che non tiene conto delle urgenze del nostro Paese e non tiene conto di altri dati significativi – ha spiegato il senatore Pd, Ignazio Marino – come l'inappropriatezza delle cure mediche, preoccupante in alcune regioni come la Campania, dove il tasso di ospedalizzazione il più alto d'Europa (235 persone ogni mille residenti); oppure le difficoltà di chi non si può permettere le cure: il 10,9% dei nuclei familiari italiani ha rinunciato a terapie mediche essenziali per motivi economici».

Intanto, sullo sfondo compaiono le nubi di una nuova manovra economica che il presidente di **Farmindustria**, **Sergio Dompè**, non nasconde di temere per il suo settore. «È stato così sempre nelle ultime leggi finanziarie. Per la sostenibilità del servizio sanitario nazionale – ha detto a margine di un convegno sul federalismo nella sanità – occorre concentrarsi sugli altri capitoli di spesa (che sono l'84% del totale), aumentando l'efficienza di tutto il sistema sanitario». ◀



Batterio killer, Germania sott'accusa la Ue: gestione caos dell'emergenza

Dall'Europa 150 milioni. L'Italia: "Troppo pochi"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Arrivano gli aiuti europei agli agricoltori rovinati dal panico per il batterio-killer, ma il governo italiano, la Coldiretti e altre organizzazioni di produttori protestano: sono assolutamente insufficienti. La Germania è sotto tiro, criticata dagli altri governi dell'Unione ma anche dai suoi media, per la pessima, caotica gestione dell'emergenza. Tanto che ieri sera Berlino ha persino dovuto rettificare il conto delle vittime: non ci sono nuovi morti, contrariamente a quanto detto poche ore prima. Oggi il commissario europeo alla Salute, John Dalli, sarà nella capitale federale per un vertice sull'epidemia. Il governo Merkel, che tanto spesso è considerato nella Ue il primo della classe o come tale si comporta, è chiamato con urgenza da tutti a una politica più rigorosa di difesa della salute dei cittadini d'Europa, esortato a controlli a tappeto. E il federalismo tedesco, preso da

tutti come modello, rivela in questo caso difetti clamorosi di incomunicabilità tra burocrazie.

Dalla riunione dei ministri europei dell'agricoltura e della difesa del consumatore è uscito finalmente un primo impegno della Ue: aiuti per 150 milioni di euro agli agricoltori. Ma a tutti sembrano troppo poco, a fronte degli oltre 400 milioni già andati in fumo per i coltivatori europei, e del prevedibile aggravarsi del bilancio delle loro perdite. «Temo che siano misure insufficienti, e se la crisi continuerà siamo chiamati a discuterne», ha detto il ministro italiano, Saverio Romano. Aggiungendo critiche alla Germania: «Non bisogna criminalizzare un paese intero solo perché i suoi Stati del Nord hanno agito male, ma non credo proprio che stiano gestendo al meglio questa emergenza. Per dirla con una metafora, guardano ai buoi fuggiti dalla stalla, invece è ispezionando le stalle che si combattono le cause».

Trovandosi insolitamente sul banco degli accusati in Europa, il governo federale tenta di fare muro. «La gestione dell'emergenza funziona», si ostina a ripetere il ministro Ilse Aigner. La contestano prima di tutto i media: Bild parla di caos assoluto, Die Welt dà ampio spazio alle dure accuse d'inefficienza delle opposizioni. Critiche alla Germania vengono anche dalla Commissione europea, che denuncia gli allarmi prematuri (i cetrioli spagnoli diventati untori) «che hanno creato panico ingiustificato» e incita Berlino ad agire a fondo. Ma mentre il potere tedesco e i politici europei litigano e si contraddicono, il morbo avanza ancora. I paesi colpiti sono 13, con i primi casi in Canada, i contagiati oltre 2.500.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Panico ingiustificato”
E Berlino deve
persino rettificare il
conto delle vittime**

I numeri



22

LE VITTIME

È il numero dei morti in Europa, 21 solo in Germania. I contagiati sono oltre 2mila



410 mln

I COSTI

Sono i costi sostenuti da alcuni paesi europei per l'allarme batterio. Tra questi Italia: 100 e Spagna: 200



150 mln

RISARCIMENTI UE

È la cifra stanziata dalla Ue per risarcire gli agricoltori europei. La decisione sarà varata il 14 giugno



Sanità, frodi e sprechi per 2 miliardi

Negli ultimi tre anni

I Nas hanno accertato illeciti per 475 milioni di euro. La Guardia di Finanza per 1,6 miliardi. Un conto che pesa sulle tasche dei cittadini.

Roma

Milioni di euro bruciati in frodi a danno del servizio sanitario nazionale e quindi dei cittadini. Nel corso di due anni, il 2009 e il 2010, i carabinieri dei Nas hanno scoperto frodi per 475 milioni per danno erariale presunto. A questi si aggiungono 1,6 miliardi di euro accertati dalla Guardia di Finanza per il triennio 2008-

2010. La Sanità resta terreno di razzie per guadagni illeciti. A cui si aggiungono sprechi dovuti alla cattiva gestione: si calcola che arrivino a 35 milioni nelle regioni del Nord, 250 al Centro e 190 al Sud.

I danni all'erario

Nel triennio 2008-2010 sono stati effettuati dalla Guardia di finanza 4.911 interventi anti frodi nel servizio sanitario nazionale e denunciati all'autorità giudiziaria 7.149 persone, accertando frodi per 186 milioni di euro. Sono stati anche deferiti alla Corte dei Conti 1.468 persone e segnalati alla stessa danni erariali per 1,6 miliardi di euro, ha riferito il colonnello della Guardia di finanza, Fabrizio Martinelli. (CITY)



Le reazioni Il ministro della Salute Fazio: non ha senso da noi evitare frutta e verdura

ROMA. Il governo italiano continua a tranquillizzare i cittadini. «Non mangiare la frutta e la verdura in Italia non ha alcun senso». Lo ha precisato ieri il ministro della Salute, Ferruccio Fazio (nella foto), sottolineando che in merito al problema del batterio killer che nel nostro Paese «non ha alcun senso fare ulteriori controlli a parte quelli di routine». Fazio ha poi aggiunto che non bisogna «paragonare questa epidemia a quella che è stata l'epidemia H1N1, perchè sono due cose completamente diverse».

A rincarare la dose è un altro ministro italiano che stavolta interviene dal Lussemburgo. La frutta e la verdura italiani sono «prodotti sicuri», quindi



«gli italiani non devono temere nulla a consumare i nostri prodotti ortofrutticoli» è la rassicurazione ribadita ieri dal ministro per le politiche agricole Saverio Romano al termine del Consiglio Ue straordinario dedicato alle conseguenze della crisi del batterio killer sul mercato agricolo europeo. In Italia, ricorda il ministro, «c'è quasi solo produzione italiana soprattutto per i prodotti orticoli».



Batterio killer, arrivano i soldi Ue

La Commissione stanziava 150 milioni per gli agricoltori. Il ministro Romano: misura insufficiente

Provocazione

Brandendo un cetriolo l'eurodeputato spagnolo Francisco Sosa Wagner, (Unione Progresso e Democrazia) ha chiesto il risarcimento per «l'onore perduto» dei coltivatori dell'ortaggio inizialmente identificato come la fonte del batterio. I casi di contagio sono oltre duemila in Europa. Ieri invece si è registrato un caso sospetto in Canada



L'Italia dice che è comune poco, per noi il danno «va oggi dai 50 ai 100 milioni», ha stimato il ministro Romano. Furibondi gli spagnoli. Vogliono un indennizzo del 100 per cento dei danni subiti per colpa dei tedeschi che hanno scatenato l'inutile campagna contro i cetrioli. «Non è detto che sia l'Europa a dover pagare», spiega una fonte Ue, anche se alla fine lo farà. La pressione ha costretto Ciolos a mostrare flessibilità, che comunque faticherà a finanziare. Fra le ipotesi, quella di autorizzare aiuti di stato nazionali. Prossima riunione il 14 giugno.

Il commissario romeno si è comunque impegnato a riconsiderare sia la percentuale di indennizzi da versare ai produttori colpiti, sia gli stanziamenti complessivi per dare una risposta proporzionata alla crisi». Nella lista dei rimborsabili potrebbero anche zucchini e peperoni. In quella delle cose da fare c'è un miglior coordinamento europeo, sinora reso in possibile impossibile dalla mancanza di consenso a livello di Stati membri.

MADRID

Gli spagnoli furibondi chiedono indennizzi del 100% dei danni

L'EPIDEMIA

Scagionati i germogli di soia. Sono 24 i morti per E.coli in Europa

il caso

MARCO ZATTERIN

L'Europa è pronta a stanziare 150 milioni per lenire i dolori finanziari dei coltivatori vittime dell'eccessivo allarmismo seguito all'epidemia scatenata dal batterio E.coli. È un modo per esprimere solidarietà a chi non ha colpe, e riconoscere che qualcuno ha sbagliato, che l'allerta deve partire solo sulla base di informazioni certe. Il commissario Ue all'Agricoltura, Dacian Ciolos, s'è detto pronto a coprire un terzo delle perdite subite soprattutto da chi vende cetrioli e lattuga. L'idea è di ritirare l'inventu-

to sino a fine giugno e saldarlo a stretto giro. Ma molti, Italia compresa, ritengono che non sia abbastanza. «È una misura insufficiente - ha detto il ministro Saverio Romano che domani riferirà al Consiglio dei ministri -, temo se ne dovrà parlare ancora».

Ieri è stata la giornata dello scoppio del bubbone economico nel misterioso caso del batterio killer. Nessuna nuova dal fronte scientifico, i tecnici continuano a cercare di individuare l'origine del virus e sono solo riusciti a scagionare completamente le miscele di germogli (con soia) considerate per qualche ora come il possibile colpevole dell'epidemia dopo l'assoluzione del cetriolo. Non sono loro, dicono i laboratori della Bassa Sassonia dopo aver concluso le analisi dei quaranta campioni disponibili. E allora chi? O cosa? C'è anche il rischio che non la si scopra mai. Il bollettino sanitario informa intanto di un altro morto. un tedesco.

che porta il totale a quota 24 (23 tedeschi e uno svedese).

La Commissione fa ciò che può. Al consiglio straordinario dei ministri agricoli svoltosi ieri in Lussemburgo, ha tirato fuori le cifre reperite nelle pieghe di un bilancio molto stretto, un monte risorse di cui chiede da tempo un aumento che numerosi governi (Italia compresa) osteggiano. Ciolos ha messo sul tavolo quello che ha trovato. Il romeno offre ai produttori boicottati dai consumatori il 30% del prezzo medio di mercato del prodotto nel periodo 2007-2010, il che - nel caso dei cetrioli - equivale a 14,4 cent il chilo. Un contributo doppio potrà essere offerto a chi è già membro di un'organizzazione dei produttori, visto che potrà avere il risarcimento europeo e quello dell'associazione.



L'EPIDEMIA In arrivo i finanziamenti per il crollo del mercato ortofrutticolo

Batterio killer, aiuti dalla Ue

L'Italia: fondi insufficienti

Il ministro Romano: «Non bastano 150 milioni»

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - L'origine dell'infezione è ancora sconosciuta e le vittime in Germania aumentano, mentre si fa sempre più grave la portata delle perdite economiche legate all'allarme sul consumo di vegetali. Tanto che la Commissione europea ha annunciato che già la settimana prossima, il 14 giugno, potrebbero essere concessi indennizzi pari ad almeno 150 milioni di euro per gli agricoltori penalizzati. A margine di una riunione straordinaria dei ministri dell'Agricoltura che si è svolta a Lussemburgo, il commissario Dacian Ciolos ha spiegato che la cifra esatta dipenderà dalle stime delle perdite di ciascun paese, calcolata prendendo in considerazione «il periodo tra fine maggio, che segna l'inizio della crisi, e fine giugno».

Ma per il ministro per le Politiche agricole, Saverio Romano, e per i colleghi di molti altri paesi si tratta di misure «insufficienti», soprattutto se non si dovesse capire rapidamente qual è l'alimento colpevole di diffondere il batterio. Fino ad ora, infatti, c'è stato un calo delle vendite di «almeno il 20%» in Italia, secondo Romano, mentre la Coldiretti, che ieri è scesa in piazza in alcune città italiane per una «mobilitazione antipanic», ha indicato

un danno di circa 100 milioni di euro.

Anche la Spagna pensa che 150 milioni siano insufficienti, visto che già la settimana scorsa le perdite erano arrivate a quota 200 milioni di euro. Mentre la Russia, che ha bandito le esportazioni ortofrutticole europee, ha fatto sapere che, nonostante le proteste di Bruxelles, non cambierà politica fino a quando non verrà fatta chiarezza sull'origine dell'epidemia.

Il ministro della Salute Ferruccio Fazio ha assicurato come non abbia «alcun senso non mangiare la frutta e la verdura in Italia», osservando come sarebbe più logico andare a vedere «da dove è partita l'epidemia», ossia nella fattispecie nella zona di Amburgo, nel Nord della Germania. Parole rassicuranti che, secondo la Coldiretti, «salvano 300 mila imprese agricole specializzate nella produzione di ortofrutta» e «colpite da una psicosi alimentata dal caos con cui è stata gestita la vicenda a livello europeo».

Gli occhi sono quindi puntati sulla Germania, accusata da più parti di non essere stata fino ad ora in grado di dare risposte chiare. Dopo aver accusato ingiu-

stamente il cetriolo spagnolo e, forse, i semi di soia, gli esperti tedeschi

sembrano essere ancora in alto mare e gli ospedali della regione di Amburgo, la più colpita, sono ormai al collasso. Le vittime sono salite a 22 (più un'altra in Svezia), è stato registrato il primo caso in Canada e le autorità tedesche si criticano a vicenda e sono oggetto di dure osservazioni da parte della stampa nazionale. Tanto che il ministro Fazio, lasciando trapelare il suo scontento per le mosse di Berlino, ha dichiarato: «Non lo dico io, basta vedere oggi la prima pagina dei giornali tedeschi». Il giornale Bild ha titolato «Caos sul germoglio killer», sottolineando come 23 test su 40 condotti sui semi di soia abbiano dato risultati negativi, mentre Die Welt ha messo in evidenza come «i consumatori siano stati piantati in asso», senza neppure un numero verde a cui rivolgersi. Tanto che domani il commissario Ue per la Salute John Dalli sarà a Berlino per discutere la faccenda.

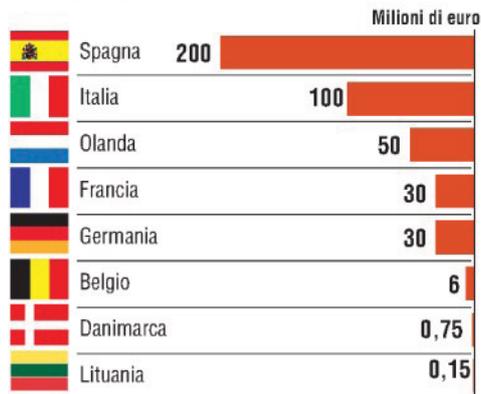
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Germania sotto accusa
ospedali al collasso
e vittime salite a ventidue
Primo caso in Canada*



I danni all'agricoltura

Le perdite subite dagli agricoltori europei per la psicosi del batterio killer



Frutta e verdura Made in Italy

Export in Germania di verdure e legumi freschi

460 milioni di euro



Fonte: Elaborazioni Coldiretti su dati Copa/Cogeca ANSA-CENTIMETRI



Il parlamentare europeo spagnolo Francisco Sosa mostra un cetriolo: a inizio epidemia si sospettava che l'ortaggio fosse all'origine del virus

Melanoma, difendersi aumentando le difese

Manipolare il sistema immunitario per renderlo più aggressivo consente di reagire e attaccare le cellule tumorali aumentando i casi di sopravvivenza

di Antonio Caperna

CHICAGO - Manipolare il sistema immunitario per renderlo più aggressivo contro il tumore. È l'approccio dell'immunoterapia, che sta cambiando il paradigma dei trattamenti in oncologia per diversi tipi di tumore. In particolare risultati straordinari sono stati presentati sul melanoma con uno studio del Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York, in occasione del congresso della società americana di oncologia ASCO.

La terapia con l'anticorpo monoclonale ipilimumab, insieme alla tradizionale chemioterapia, aumenta la sopravvivenza dei pazienti con melanoma metastatico. A tre anni, sono vivi il 20-25% dei pazienti trattati, contro il 5% del passato. Centinaia di malati sono

stati seguiti per più anni e si è visto che ad un anno sopravvivono il 47,3% dei pazienti trattati contro il 36,3% di quelli curati solo con chemio e placebo; a due anni invece il 28,5% contro il 17,9%, e a tre anni il 20,8% contro il 12,2%. «Si tratta», affermano i ricercatori, di un risultato mai raggiunto prima, poiché con la terapia standard il 50% di questi malati aveva una sopravvivenza media di 6 mesi e solo il 5% sopravviveva più a lungo».

Lo studio dimostra dunque l'efficacia del nuovo farmaco, già testato con successo su pazienti pre-trattati. «Gli effetti di questo approccio terapeutico sono meno veloci della chemio ma più duraturi. La molecola - afferma Michele Maio, direttore della Divisione di oncologia e immunoterapia del Policlinico di Siena, dove sono

stati condotti parte dei test - agisce infatti rafforzando le cellule T del sistema immunitario, che diventano in grado di cercare e distruggere le cellule tumorali». Ipilimumab blocca l'attività della molecola CTLA-4 (cytotoxic T lymphocyte antigen 4), consentendo al sistema immunitario di reagire e attaccare le cellule maligne. «L'immunoterapia - commenta Renzo Canetta, direttore della Ricerca della Bristol-Myers Squibb, azienda produttrice del farmaco - è uno strumento potente che stiamo imparando ad usare nel modo migliore e che crediamo diventerà un nuovo pilastro decisivo per la lotta al cancro». Il melanoma colpisce sempre più in età giovanile e ogni anno nel mondo sono diagnosticati 138mila nuovi casi (si stima che i casi raddoppieranno entro il 2019); in Italia, i nuovi casi sono 7-8mila l'anno e 1.500 i decessi.



La cura con l'ipilimumab, unita alla chemioterapia, aumenta la sopravvivenza dei pazienti affetti da melanoma metastatico. A tre anni, sono vivi il 20-25% dei pazienti, contro il 5% del passato



Radio Vaticana

Elettrosmog, in procura altri 23 casi di leucemia

Altri 23 casi di leucemia per colpa dell'elettrosmog. Accusano ancora una volta Radio Vaticana a Cesano e il radar della Marina Militare a La Storta i cittadini di Roma nord, che chiedono alla procura di insistere nelle indagini e di contestare un reato più grave di quello ipotizzato finora, l'omicidio colposo. In fondo al triste elenco c'è, per adesso, una signora di 48 anni, sconfitta dal cancro a gennaio scorso. I suoi familiari non hanno ancora deciso se affidarsi all'autorità giudiziaria, al contrario dei genitori di altre due vittime, un bimbo malato di sei anni di Santa Maria di Galeria e un ragazzo di 26 anni di Anguillara morto due anni fa. Sono queste le ultime due denunce finite sul tavolo del pm Stefano Pesci, mentre il comitato «Bambini senza onde» ha consegnato al magistrato le cartelle cliniche di nove pazienti colpiti da leucemia, linfoma e mieloma dal 2006 ad oggi, tutti residenti nelle zone di Cesano, Anguillara, La Storta e Formello. Per gli altri undici casi l'associazione sta completando la raccolta della documentazione medica.

«Bambini senza onde» ha iniziato a raccogliere i

nuovi dati dopo la perizia epidemiologica disposta dal gip Zaira Secchi per verificare il ruolo delle onde elettromagnetiche nella morte di 19 bambini tra la fine degli anni '80 e il 2003. «Lo studio - ha sottolineato il perito Andrea Micheli - suggerisce che vi sia stata un'associazione importante, coerente e significativa tra esposizione residenziale alle strutture di Radio Vaticana ed eccesso di rischio di malattia e che le strutture di "MariTele" (il radar,

Il comitato

«Bambini senza onde» ha consegnato al magistrato le cartelle cliniche di nove pazienti gravemente ammalati

ndr), in modo limitato e additivo, abbiano plausibilmente contribuito all'incremento di quel rischio». Cinque gli indagati nell'inchiesta, fra cui quelli dell'emittente della Santa Sede già coinvolti nel primo processo per «getto pericoloso di cose»: a febbraio la Cassazione ha dichiarato prescritte le condanne, ma ha confermato il diritto al risarcimento dei danni alle vittime. Ora si attende la motivazione.

Lavinia Di Gianvito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Record di laboratori improduttivi

Ricerca. I dati oltre gli stereotipi: solo una minoranza di scienziati italiani realizza studi di livello internazionale. E il nostro sistema industriale continua a essere poco ricettivo alle scoperte e alle loro applicazioni sul mercato

Lo sapevi che?

■ L'Italia ha depositato il ricorso alla Corte di giustizia dell'Ue contro la decisione del Consiglio del 10 marzo 2011 che autorizza l'istituzione di un brevetto europeo attraverso la cooperazione rafforzata di 25 Paesi membri. Il ricorso riguarda la decisione in merito a un sistema unita-

rio di brevetti basato sul regime del trilinguismo (inglese, francese e tedesco): l'Italia ha reso noto la Farnesina - si oppone al «tentativo di definire una gerarchia di poteri e valori in violazione dei principi di pari dignità e rispetto delle diversità linguistiche e culturali degli Stati».

Giovanni Abramo
Ingegnere

RUOLO: E' RICERCATORE AL CNR DI ROMA
RICERCHE: TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

GIOVANNI ABRAMO
CNR - ROMA

Sono in molti a sostenere che le riforme non possono essere condotte a costo zero, in particolare modo quelle che riguardano il sistema pubblico della ricerca. Sbandierando il semplicistico modello lineare ricerca=innovazione=sviluppo, ogni proposta di taglio alle spese in ricerca viene condannata come un attentato al futuro del Paese.

La crisi economico-finanziaria che l'Italia attraversa, e i conseguenti sacrifici che i cittadini sono chiamati a sostenere, offrirebbe in realtà l'opportunità di intraprendere interventi nel sistema ricerca, tanto coraggiosi quanto dovuti, che non solo libererebbero risorse per un'allocatione più efficiente e l'ingresso di giovani meritevoli, ma indurrebbero anche maggiore equità sociale. Per formulare un'adeguata terapia è necessario, però, togliersi la maschera della demagogia e condurre una diagnosi quanto più oggettiva del nostro sistema ricerca.

Coloro che da sempre invocano un maggiore impegno del governo italiano (di qualsiasi colore) nella spesa in ricerca dovrebbero assumere consapevolezza che il finanziamento pubblico non solo non è basso: 0,53% del Pil (valore medio 2004-2008), contro lo 0,55% di Giappone e Gran Bretagna, ma, forse, è da ritenersi addirittura eccessivo, se valutato rispetto alla capacità di assorbimento dei risultati del sistema industriale.

Non tutti i ricercatori pubblici italiani, però, ripangono lo sforzo del contribuente. Nelle scienze cosiddette «dure», tra il 2004-2008, il 23% degli accademici ha realizzato il 77% degli avanzamenti scientifici complessivi del sistema universitario. In particolare, circa il 17% del personale di ricerca delle università non ha prodotto alcuna pubblicazione su riviste censite ISI-Web of Science e circa l'8%, pur avendo pubblicato, non è stato mai citato.

Questo significa che, tagliando circa il 25% delle spese di ricerca associate agli improduttivi, il progresso scientifico e tecnologico non subirebbe praticamente alcun contraccolpo. Allo stesso tempo si restituirebbe un po' di giustizia sociale al contribuente, in particolare a coloro che, pur vivendo al di sotto della soglia di povertà, contribuiscono a sostenere le spese in ricerca degli improduttivi attraverso le imposte sul valore aggiunto dei pochi beni primari che consumano. Intervento senza dubbio coraggioso, in quanto al coro unanime delle forze politiche e sindacali di qualsiasi colore contro l'elusione ed evasione fiscale fa eco l'assordante silenzio dei medesimi soggetti rispetto all'argomento tabù dell'elusione ed evasione del lavoro nel mondo della ricerca pubblica.

Affinché i risultati della ricerca pubblica si trasformino in innovazione e, quindi, in sviluppo socio-economico, è necessario poi che il sistema produttivo li sfrutti. Il rapporto medio 2004-2008

tra spesa industriale in ricerca e spesa pubblica è però 0,91 in Italia, contro 1,40 in Gran Bretagna; 2,25 negli Usa; 4,68 in Giappone; e 1,57 nei 27 Paesi dell'Unione Europea. La domanda industriale italiana di risultati di ricerca pubblica è, rispetto all'offerta, molto inferiore a quella di altri sistemi nazionali. Un'indagine nei settori hi-tech ha mostrato che per il 33% dei risultati di ricerca pubblica con possibili applicazioni industriali non esistono imprese italiane in grado di sfruttarli.

Delle due l'una, quindi: o si formulano serie politiche industriali e della ricerca coerenti e integrate o si abbia il coraggio di tagliare quei filoni di ricerca di cui possono beneficiare solo imprese straniere. La fuga di cervelli che tanto allarma è, in realtà, solo la punta di un iceberg costituito, nella sua parte preponderante, da quella nuova conoscenza d'interesse industriale che, attraverso uno sproporzionato numero di pubblicazioni rispetto alla bassa intensità di brevetazione del sistema di ricerca pubblico, migra libera (e gratis) oltre confine.

I pesanti tagli a settori prioritari quali sanità, cultura, welfare che la crisi ha imposto chiedono anche al settore ricerca di fare la sua parte: non tagli trasversali e indiscriminati, però, bensì dei rami secchi e improduttivi, contestualmente al reinvestimento di una parte dei risparmi per le attività dei «top scientists» e per l'inserimento di giovani meritevoli. Una riforma a saldo netto positivo che, diminuendo la

spesa totale, aumenta contestualmente quella per i più meritevoli e per l'inserimento dei giovani. Una riforma dovuta, foriera di maggiore equità sociale e sviluppo, ma assente dalle agende di tutti gli schieramenti politici.

